

## Dante e l'iniziazione femminile

### Il mistero e il mito di Beatrice

*E' m'incresce di me sì duramente:*

Lo giorno che costei nel mondo venne,  
secondo che si trova  
nel libro de la mente che vien meno,  
la mia persona pargola sostenne  
una passion nova,  
tal ch'io rimasi di paura pieno;  
ch'a tutte mie virtù fu posto un freno  
subitamente, sì ch'io caddi in terra,  
per una luce che nel cuor percosse:  
e se 'l libro non erra,  
lo spirito maggior tremò sì forte,  
che parve ben che morte  
per lui in questo mondo giunta fosse:  
ma or ne incresce a quei che questo mosse (vv. 57-70).

### Il primo incontro

[I] Nove fiate già appresso lo mio nascimento era tornato lo cielo de la luce quasi a uno medesimo punto, quanto a la sua propria girazione, quando a li miei occhi apparve prima la gloriosa donna de la mia mente, la quale fu chiamata da molti Beatrice, li quali non sapeano che si chiamare. Ella era in questa vita già stata tanto, che ne lo suo tempo lo cielo stellato era mosso verso la parte d'oriente de le dodici parti l'una d'un grado, sì che quasi dal principio del suo anno nono apparve a me, ed io la vidi quasi da la fine del mio nono. Apparve vestita di nobilissimo colore, umile ed onesto, sanguigno, cinta e ornata a la guisa che a la sua giovanissima etade si convenia. In quello punto dico veracemente che lo spirito de la vita, lo quale dimora ne la secretissima camera de lo cuore, cominciò a tremare sì fortemente che apparia ne li mènimi polsi orribilmente; e tremando, disse queste parole: «Ecce deus fortior me, qui veniens dominabitur mihi». In quello punto lo spirito animale, lo quale dimora ne l'alta camera ne la quale tutti li spiriti sensitivi portano le loro percezioni, si cominciò a maravigliare molto, e parlando spezialmente a li spiriti del viso, sì disse queste parole: «Apparuit iam beatitudo vestra». In quello punto lo spirito naturale, lo quale dimora in quella parte ove si ministra lo nutrimento nostro, cominciò a piangere, e piangendo, disse queste parole: «Heu miser, quia frequenter impeditus ero deinceps!». D'allora innanzi dico

che Amore signoreggiò la mia anima, la quale fu sì tosto a lui disponsata, e cominciò a prendere sopra me tanta sicurtade e tanta signoria per la virtù che li dava la mia imaginazione, che me convenia fare tutti li suoi piaceri compiutamente. Elli mi comandava molte volte che io cercasse per vedere questa angiola giovanissima; onde io ne la mia puerizia molte volte l'andai cercando, e vedèala di sì nobili e laudabili portamenti, che certo di lei si potea dire quella parola del poeta Omero: Ella non pareva figliuola d'uomo mortale, ma di Deo. E avegna che la sua imagine, la quale continuamente meco stava, fosse baldanza d'Amore a signoreggiare me, tuttavia era di sì nobilissima virtù, che nulla volta sofferse che Amore mi reggesse senza lo fedele consiglio de la ragione in quelle cose là ove cotale consiglio fosse utile a udire. E però che soprastare a le passioni e atti di tanta gioventudine pare alcuno parlare fabuloso, mi partirò da esse; e trapassando molte cose, le quali si potrebbero trarre de l'esempio onde nascono queste, verrò a quelle parole le quali sono scritte ne la mia memoria sotto maggiori paragrafi.

### Il ritorno di Beatrice

Pg 30. 1 Quando il settentrion del primo cielo,  
30. 2 che né occaso mai seppe né orto  
30. 3 né d'altra nebbia che di colpa velo,  
30. 4 e che faceva li ciascun accorto  
30. 5 di suo dover, come 'l più basso face  
30. 6 qual temon gira per venire a porto,  
30. 7 fermo s'affisse: la gente verace,  
30. 8 venuta prima tra 'l grifone ed esso,  
30. 9 al carro volse sé come a sua pace;  
30. 10 e un di loro, quasi da ciel messo,  
30. 11 `\*Veni, sponsa, de Libano\*' cantando  
30. 12 gridò tre volte, e tutti li altri appresso.  
30. 13 Quali i beati al novissimo bando  
30. 14 surgeran presti ognun di sua caverna,  
30. 15 la revestita voce alleluando,  
30. 16 cotali in su la divina basterna  
30. 17 si levar cento, \*ad vocem tanti senis\*,  
30. 18 ministri e messaggier di vita eterna.  
30. 19 Tutti dicean: "\*Benedictus qui venis\*!",  
30. 20 e fior gittando e di sopra e dintorno,  
30. 21 "\*Manibus\*, oh, \*date lilia plenis\*!".  
30. 22 Io vidi già nel cominciar del giorno  
30. 23 la parte oriental tutta rosata,  
30. 24 e l'altro ciel di bel sereno addorno;

30. 25 e la faccia del sol nascere ombrata,  
30. 26 sì che per temperanza di vapori  
30. 27 l'occhio la sostenea lunga fiata:  
30. 28 così dentro una nuvola di fiori  
30. 29 che da le mani angeliche saliva  
30. 30 e ricadeva in giù dentro e di fori,  
30. 31 sovra candido vel cinta d'uliva  
30. 32 donna m'apparve, sotto verde manto  
30. 33 vestita di color di fiamma viva.  
30. 34 E lo spirito mio, che già cotanto  
30. 35 tempo era stato ch'a la sua presenza  
30. 36 non era di stupor, tremando, affranto,  
30. 37 senza de li occhi aver più conoscenza,  
30. 38 per occulta virtù che da lei mosse,  
30. 39 d'antico amor senti la gran potenza.  
30. 40 Tosto che ne la vista mi percosse  
30. 41 l'alta virtù che già m'avea trafitto  
30. 42 prima ch'io fuor di puerizia fosse,  
30. 43 volsimi a la sinistra col respiro  
30. 44 col quale il fantolin corre a la mamma  
30. 45 quando ha paura o quando elli è afflitto,  
30. 46 per dicere a Virgilio: "Men che dramma  
30. 47 di sangue m'è rimaso che non tremi:  
30. 48 conosco i segni de l'antica fiamma".  
30. 49 Ma Virgilio n'avea lasciati scemi  
30. 50 di sé, Virgilio dolcissimo patre,  
30. 51 Virgilio a cui per mia salute die'mi;  
30. 52 né quantunque perdeo l'antica matre,  
30. 53 valse a le guance nette di rugiada,  
30. 54 che, lagrimando, non tornasser atre.  
30. 55 «Dante, perché Virgilio se ne vada,  
30. 56 non pianger anco, non pianger ancora;  
30. 57 ché pianger ti conven per altra spada».  
30. 58 Quasi ammiraglio che in poppa e in prora  
30. 59 viene a veder la gente che ministra  
30. 60 per li altri legni, e a ben far l'incora;  
30. 61 in su la sponda del carro sinistra,  
30. 62 quando mi volsi al suon del nome mio,  
30. 63 che di necessità qui si registra,  
30. 64 vidi la donna che pria m'apparìo  
30. 65 velata sotto l'angelica festa,  
30. 66 drizzar li occhi ver' me di qua dal rio.  
30. 67 Tutto che 'l vel che le scendea di testa,  
30. 68 cerchiato de le fronde di Minerva,  
30. 69 non la lasciasse parer manifesta,  
30. 70 regalmente ne l'atto ancor proterva

30.71 continuò come colui che dice  
 30.72 e 'l più caldo parlar dietro riserva:  
 30.73 «Guardaci ben! Ben son, ben son Beatrice.  
 30.74 Come degnasti d'accedere al monte?  
 30.75 non sapei tu che qui è l'uom felice?».   
 30.76 Li occhi mi cadder giù nel chiaro fonte;  
 30.77 ma veggendomi in esso, i trassi a l'erba,  
 30.78 tanta vergogna mi gravò la fronte.  
 30.79 Così la madre al figlio par superba,  
 30.80 com'ella parve a me; perché d'amaro  
 30.81 sente il sapor de la pietade acerba.

### Beatrice dà investitura profetica a Dante

Pg 32.100 «Qui sarai tu poco tempo silvano;  
 32.101 e sarai meco senza fine cive  
 32.102 di quella Roma onde Cristo è romano.  
 32.103 Però, in pro del mondo che mal vive,  
 32.104 al carro tieni or li occhi, e quel che vedi,  
 32.105 ritornato di là, fa che tu scrivi».   
 32.106 Così Beatrice; e io, che tutto ai piedi  
 32.107 d'i suoi comandamenti era divoto,  
 32.108 la mente e li occhi ov'ella volle diedi.  
 32.109 Non scese mai con sì veloce moto  
 32.110 foco di spessa nube, quando piove  
 32.111 da quel confine che più va remoto,  
 32.112 com'io vidi calar l'uccel di Giove  
 32.113 per l'alber giù, rompendo de la scorza,  
 32.114 non che d'i fiori e de le foglie nove;  
 32.115 e ferè 'l carro di tutta sua forza;  
 32.116 ond'el piegò come nave in fortuna,  
 32.117 vinta da l'onda, or da poggia, or da orza.  
 32.118 Poscia vidi avventarsi ne la cuna  
 32.119 del triunfal veiculo una volpe  
 32.120 che d'ogne pasto buon pareva digiuna;  
 32.121 ma, riprendendo lei di laide colpe,  
 32.122 la donna mia la volse in tanta futa  
 32.123 quanto sofferser l'ossa senza polpe.  
 32.124 Poscia per indi ond'era pria venuta,  
 32.125 l'aguglia vidi scender giù ne l'arca  
 32.126 del carro e lasciar lei di sé pennuta;  
 32.127 e qual esce di cuor che si rammarca,  
 32.128 tal voce uscì del cielo e cotal disse:  
 32.129 «O navicella mia, com'mal se' carca!».   
 32.130 Poi parve a me che la terra s'aprisse  
 32.131 tr'ambo le ruote, e vidi uscirne un drago  
 32.132 che per lo carro sù la coda fisse;

32.133 e come vespa che ritragge l'ago,  
 32.134 a sé traendo la coda maligna,  
 32.135 trasse del fondo, e gissen vago vago.  
 32.136 Quel che rimase, come da gramigna  
 32.137 vivace terra, da la piuma, offerta  
 32.138 forse con intenzion sana e benigna,  
 32.139 si ricoperse, e funne ricoperta  
 32.140 e l'una e l'altra rota e 'l temo, in tanto  
 32.141 che più tiene un sospir la bocca aperta.  
 32.142 Trasformato così 'l dificio santo  
 32.143 mise fuor teste per le parti sue,  
 32.144 tre sovra 'l temo e una in ciascun canto.  
 32.145 Le prime eran cornute come bue,  
 32.146 ma le quattro un sol corno avean per fronte:  
 32.147 simile mostro visto ancor non fue.  
 32.148 Sicura, quasi rocca in alto monte,  
 32.149 seder sovrasso una puttana sciolta  
 32.150 m'apparve con le ciglia intorno pronte;  
 32.151 e come perché non li fosse tolta,  
 32.152 vidi di costa a lei dritto un gigante;  
 32.153 e baciavansi insieme alcuna volta.  
 32.154 Ma perché l'occhio cupido e vagante  
 32.155 a me rivolse, quel feroce drudo  
 32.156 la flagellò dal capo infin le piante;  
 32.157 poi, di sospetto pieno e d'ira crudo,  
 32.158 disciolse il mostro, e trassel per la selva,  
 32.159 tanto che sol di lei mi fece scudo  
 32.160 a la puttana e a la nova belva.

### Beatrice spiega e denuncia il suo tempo

33.28 avvenne a me, che senza intero suono  
 33.29 incominciai: «Madonna, mia bisogna  
 33.30 voi conoscete, e ciò ch'ad essa è buono».   
 33.31 Ed ella a me: «Da tema e da vergogna  
 33.32 voglio che tu omai ti disviluppe,  
 33.33 sì che non parli più com'om che sogna.  
 33.34 Sappi che 'l vaso che 'l serpente ruppe  
 33.35 fu e non è; ma chi n'ha colpa, creda  
 33.36 che vendetta di Dio non teme suppe.  
 33.37 Non sarà tutto tempo senza reda  
 33.38 l'aguglia che lasciò le penne al carro,  
 33.39 per che divenne mostro e poscia preda;  
 33.40 ch'io veggio certamente, e però il narro,  
 33.41 a darne tempo già stelle propinque,  
 33.42 secure d'ogn'intoppo e d'ogni sbarro,  
 33.43 nel quale un cinquecento diece e cinque,

33.44 messo di Dio, anciderà la fuia  
 33.45 con quel gigante che con lei delinque.  
 33.46 E forse che la mia narrazion buia,  
 33.47 qual Temi e Sfinge, men ti persuade,  
 33.48 perch'a lor modo lo 'ntelletto attua;  
 33.49 ma tosto fier li fatti le Naiade,  
 33.50 che solveranno questo enigma forte  
 33.51 senza danno di pecore o di biade.  
 33.52 Tu nota; e sì come da me son porte,  
 33.53 così queste parole segna a' vivi  
 33.54 del viver ch'è un correre a la morte.  
 33.55 E aggi a mente, quando tu le scrivi,  
 33.56 di non celar qual hai vista la pianta  
 33.57 ch'è or due volte dirubata quivi.

### Vita Nuova e lingua

E lo primo che cominciò a dire sì come poeta volgare, si mosse però che volle fare intendere le sue parole a donna, a la quale era malagevole d'intendere li versi latini (VN XXV)

### Un nuovo pubblico

Contrapposizione tra i letterati che hanno prostituito la letteratura e i nobili cioè principi, baroni, cavalieri, e molt'altra nobile gente, non solamente maschi ma femmine, che sono molti e molte in questa lingua, volgari e non litterati. (CV I)

### Lingua e amore

*Questo mio volgare fu congiungitore delli miei generanti, che con esso parlavano ... per che manifesto è lui essere concorso alla mia generazione, e così essere alcuna cagione del mio essere.*

### Beatrice liberatrice

31.79 «O donna in cui la mia speranza vige,  
 31.80 e che soffristi per la mia salute  
 31.81 in inferno lasciar le tue vestige,  
 31.82 di tante cose quant'i' ho vedute,  
 31.83 dal tuo podere e da la tua bontate  
 31.84 riconosco la grazia e la virtute.  
 31.85 Tu m'hai di servo tratto a libertate  
 31.86 per tutte quelle vie, per tutt'i modi  
 31.87 che di ciò fare avei la potestate.  
 31.88 La tua magnificenza in me custodi,

31. 89 sì che l'anima mia, che fatt'hai sana,  
 31. 90 piacente a te dal corpo si disnodi».  
 31. 91 Così orai; e quella, sì lontana  
 31. 92 come pareva, sorrise e riguardommi;  
 31. 93 poi si tornò a l'eterna fontana.  
 31. 94 E 'l santo sene: «Acciò che tu assommi  
 31. 95 perfettamente», disse, «il tuo cammino,  
 31. 96 a che priego e amor santo mandommi,  
 31. 97 vola con li occhi per questo giardino;  
 31. 98 ché veder lui t'acconcerà lo sguardo  
 31. 99 più al montar per lo raggio divino.  
 31.100 E la regina del cielo, ond'io ardo  
 31.101 tutto d'amor, ne farà ogne grazia,  
 31.102 però ch'i' sono il suo fedel Bernardo».  
 31.103 Qual è colui che forse di Croazia  
 31.104 viene a veder la Veronica nostra,  
 31.105 che per l'antica fame non sen sazia,  
 31.106 ma dice nel pensier, fin che si mostra:  
 31.107 `Signor mio lesù Cristo, Dio verace,  
 31.108 or fu sì fatta la sembianza vostra?';  
 31.109 tal era io mirando la vivace  
 31.110 carità di colui che 'n questo mondo,  
 31.111 contemplando, gustò di quella pace.  
 31.112 «Figliuol di grazia, quest'esser giocondo»,  
 31.113 cominciò elli, «non ti sarà noto,  
 31.114 tenendo li occhi pur qua giù al fondo;  
 31.115 ma guarda i cerchi infino al più remoto,  
 31.116 tanto che veggi seder la regina  
 31.117 cui questo regno è suddito e devoto».  
 31.118 Io levai li occhi; e come da mattina  
 31.119 la parte oriental de l'orizzonte  
 31.120 soverchia quella dove 'l sol declina,  
 31.121 così, quasi di valle andando a monte  
 31.122 con li occhi, vidi parte ne lo stremo  
 31.123 vincer di lume tutta l'altra fronte.  
 31.124 E come quivi ove s'aspetta il temo  
 31.125 che mal guidò Fetonte, più s'infiamma,  
 31.126 e quindi e quindi il lume si fa scemo,  
 31.127 così quella pacifica oriafiamma  
 31.128 nel mezzo s'avvivava, e d'ogne parte  
 31.129 per igual modo allentava la fiamma;

31.130 e a quel mezzo, con le penne sparte,  
 31.131 vid'io più di mille angeli festanti,  
 31.132 ciascun distinto di fulgore e d'arte.  
 31.133 Vidi a lor giochi quivi e a lor canti  
 31.134 ridere una bellezza, che letizia  
 31.135 era ne li occhi a tutti li altri santi;  
 31.136 e s'io avessi in dir tanta divizia  
 31.137 quanta ad imaginar, non ardirei  
 31.138 lo minimo tentar di sua delizia.  
 31.139 Bernardo, come vide li occhi miei  
 31.140 nel caldo suo caler fissi e attenti,  
 31.141 li suoi con tanto affetto volse a lei,  
 31.142 che ' miei di rimirar fé più ardenti.

**T1** If 1. 1. 1 Nel mezzo del cammin di nostra vita

1. 2 mi ritrovai per una selva oscura  
 1. 3 ché la diritta via era smarrita.  
 1. 4 Ahi quanto a dir qual era è cosa dura  
 1. 5 esta selva selvaggia e aspra e forte  
 1. 6 che nel pensier rinova la paura!  
 1. 7 Tant'è amara che poco è più morte;  
 1. 8 ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,  
 1. 9 dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte.  
 1. 10 Io non so ben ridir com'i' v'intraì,  
 1. 11 tant'era pien di sonno a quel punto  
 1. 12 che la verace via abbandonai.  
 1. 13 Ma poi ch'i' fui al piè d'un colle giunto,  
 1. 14 là dove terminava quella valle  
 1. 15 che m'avea di paura il cor compunto,  
 1. 16 guardai in alto, e vidi le sue spalle  
 1. 17 vestite già de' raggi del pianeta  
 1. 18 che mena dritto altrui per ogne calle.  
 1. 19 Allor fu la paura un poco queta  
 1. 20 che nel lago del cor m'era durata  
 1. 21 la notte ch'i' passai con tanta pieta.  
 1. 22 E come quei che con lena affannata  
 1. 23 uscito fuor del pelago a la riva  
 1. 24 si volge a l'acqua perigliosa e guata,  
 1. 25 così l'animo mio, ch'ancor fuggiva,  
 1. 26 si volse a retro a rimirar lo passo  
 1. 27 che non lasciò già mai persona viva.  
 1. 28 Poi ch'ei posato un poco il corpo lasso,  
 1. 29 ripresi via per la piaggia diserta,  
 1. 30 sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso.  
 1. 31 Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta,

1. 32 una lonza leggiere e presta molto,  
 1. 33 che di pel macolato era coverta;  
 1. 34 e non mi si partia dinanzi al volto,  
 1. 35 anzi 'mpediva tanto il mio cammino,  
 1. 36 ch'i' fui per ritornar più volte vòlto.  
 1. 37 Temp'era dal principio del mattino,  
 1. 38 e 'l sol montava 'n sù con quelle stelle  
 1. 39 ch'eran con lui quando l'amor divino  
 1. 40 mosse di prima quelle cose belle;  
 1. 41 sì ch'a bene sperar m'era cagione  
 1. 42 di quella fiera a la gaetta pelle  
 1. 43 l'ora del tempo e la dolce stagione;  
 1. 44 ma non sì che paura non mi desse  
 1. 45 la vista che m'apparve d'un leone.  
 1. 46 Questi pareva che contra me venisse  
 1. 47 con la test'alta e con rabbiosa fame,  
 1. 48 sì che pareva che l'aere ne tremesse.  
 1. 49 Ed una lupa, che di tutte brame  
 1. 50 sembiava carca ne la sua magrezza,  
 1. 51 e molte genti fé già viver grame,  
 1. 52 questa mi porse tanto di gravezza  
 1. 53 con la paura ch'uscìa di sua vista,  
 1. 54 ch'io perdei la speranza de l'altezza.  
 1. 55 E qual è quei che volontieri acquista,  
 1. 56 e giugne 'l tempo che perder lo face,  
 1. 57 che 'n tutti suoi pensier piange e s'attrista;  
 1. 58 tal mi fece la bestia senza pace,  
 1. 59 che, venendomi 'ncontro, a poco a poco  
 1. 60 mi ripigneva là dove 'l sol tace.  
 1. 61 Mentre ch'i' rovinava in basso loco,  
 1. 62 dinanzi a li occhi mi si fu offerto  
 1. 63 chi per lungo silenzio parea fioco.  
 1. 64 Quando vidi costui nel gran deserto,  
 1. 65 «Miserere di me», gridai a lui,  
 1. 66 «qual che tu sii, od ombra od omo certo!».  
 1. 67 Rispuosemi: «Non omo, omo già fui,  
 1. 68 e li parenti miei furon lombardi,  
 1. 69 mantoani per patria ambedui.  
 1. 70 Nacqui sub Iulio, ancor che fosse tardi,  
 1. 71 e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto  
 1. 72 nel tempo de li dèi falsi e bugiardi.  
 1. 73 Poeta fui, e cantai di quel giusto  
 1. 74 figliuol d'Anchise che venne di Troia,  
 1. 75 poi che 'l superbo Ilion fu combusto.  
 1. 76 Ma tu perché ritorni a tanta noia?  
 1. 77 perché non sali il diletto monte

1. 78 ch'è principio e cagion di tutta gioia?».
   
1. 79 «Or se' tu quel Virgilio e quella fonte
   
1. 80 che spandi di parlar sì largo fiume?»,
   
1. 81 rispuos'io lui con vergognosa fronte.
   
1. 82 «O de li altri poeti onore e lume
   
1. 83 vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore
   
1. 84 che m'ha fatto cercar lo tuo volume.
   
1. 85 Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore;
   
1. 86 tu se' solo colui da cu' io tolsi
   
1. 87 lo bello stilo che m'ha fatto onore.
   
1. 88 Vedi la bestia per cu' io mi volsi:
   
1. 89 aiutami da lei, famoso saggio,
   
1. 90 ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi».
   
1. 91 «A te convien tenere altro viaggio»,
   
1. 92 rispuose, poi che lagrimar mi vide,
   
1. 93 «se vuo' campar d'esto loco selvaggio:
   
1. 94 ché questa bestia, per la qual tu gride,
   
1. 95 non lascia altrui passar per la sua via,
   
1. 96 ma tanto lo 'mpedisce che l'uccide;
   
1. 97 e ha natura sì malvagia e ria,
   
1. 98 che mai non empie la bramosa voglia,
   
1. 99 e dopo 'l pasto ha più fame che pria.
   
1.100 Molti son li animali a cui s'ammoglia,
   
1.101 e più saranno ancora, infin che 'l veltro
   
1.102 verrà, che la farà morir con doglia.
   
1.103 Questi non ciberà terra né peltro,
   
1.104 ma sapienza, amore e virtute,
   
1.105 e sua nazione sarà tra feltro e feltro.
   
1.106 Di quella umile Italia fia salute
   
1.107 per cui morì la vergine Cammilla,
   
1.108 Eurialo e Turno e Niso di ferute.
   
1.109 Questi la caccerà per ogne villa,
   
1.110 fin che l'avrà rimessa ne lo 'nferno,
   
1.111 là onde 'nvidia prima dipartilla.
   
1.112 Ond'io per lo tuo me' penso e discerno
   
1.113 che tu mi segui, e io sarò tua guida,
   
1.114 e trarrotti di qui per loco eterno;
   
1.115 ove udirai le disperate strida,
   
1.116 vedrai li antichi spiriti dolenti,
   
1.117 ch'a la seconda morte ciascun grida;
   
1.118 e vederai color che son contenti
   
1.119 nel foco, perché speran di venire
   
1.120 quando che sia a le beate genti.
   
1.121 A le quai poi se tu vorrai salire,
   
1.122 anima fia a ciò più di me degna[...]

**T2lf 2** 2. 52 Io era tra color che son sospesi,
   
2. 53 e donna mi chiamò beata e bella,
   
2. 54 tal che di comandare io la richiesi.
   
2. 55 Lucevan li occhi suoi più che la stella;
   
2. 56 e cominciommi a dir soave e piana,
   
2. 57 con angelica voce, in sua favella:
   
2. 58 "O anima cortese mantoana,
   
2. 59 di cui la fama ancor nel mondo dura,
   
2. 60 e durerà quanto 'l mondo lontana
   
2. 61 l'amico mio, e non de la ventura,
   
2. 62 ne la diserta piaggia è impedito
   
2. 63 sì nel cammin, che volt'è per paura
   
2. 64 e temo che non sia già sì smarrito,
   
2. 65 ch'io mi sia tardi al soccorso levata,
   
2. 66 per quel ch'i' ho di lui nel cielo udito.
   
2. 67 Or movi, e con la tua parola ornata
   
2. 68 e con ciò c'ha mestieri al suo campare
   
2. 69 l'aiuta, sì ch'i' ne sia consolata.
   
2. 70 I' son Beatrice che ti faccio andare;
   
2. 71 vegno del loco ove tornar disio;
   
2. 72 amor mi mosse, che mi fa parlare.
   
2. 73 Quando sarò dinanzi al signor mio,
   
2. 74 di te mi loderò sovente a lui".
   
2. 75 Tacette allora, e poi comincia' io:
   
**O donna di virtù, sola per cui**
  
**l'umana spezie eccede ogne contento**
  
**di quel ciel c'ha minor li cerchi sui.**
  
2. 79 tanto m'aggrada il tuo comandamento,
   
2. 80 che l'ubidir, se già fosse, m'è tardi;
   
2. 81 più non t'è uo' ch'aprirmi il tuo talento.
   
2. 82 Ma dimmi la cagion che non ti guardi
   
2. 83 de lo scender qua giuso in questo centro
   
2. 84 de l'ampio loco ove tornar tu ardi".
   
2. 85 "Da che tu vuo' saver cotanto a dentro,
   
2. 86 dirotti brevemente", mi rispouse,
   
2. 87 "perch'io non temo di venir qua entro.
   
2. 88 Temer si dee di sole quelle cose
   
2. 89 c'hanno potenza di fare altrui male;
   
2. 90 de l'altre no, ché non son paurose.
   
2. 91 I' son fatta da Dio, sua mercé, tale,
   
2. 92 che la vostra miseria non mi tange,
   
2. 93 né fiamma d'esto incendio non m'assale.
   
**2. 94 Donna è gentil nel ciel che si compiange**
  
**2. 95 di questo 'mpedimento ov'io ti mando,**
  
**2. 96 sì che duro giudizio là sù frange.**
  
**2. 97 Questa chiese Lucia in suo dimando**

**2. 98 e disse: - Or ha bisogno il tuo fedele**
  
**2. 99 di te, e io a te lo raccomando -.**
  
**2.100 Lucia, nimica di ciascun crudele,**
  
**2.101 si mosse, e venne al loco dov'i' era,**
  
**2.102 che mi sedea con l'antica Rachele.**
  
**2.103 Disse: - Beatrice, loda di Dio vera,**
  
**2.104 ché non soccorri quei che t'amò tanto,**
  
**2.105 ch'uscì per te de la volgare schiera?**
  
2.106 non odi tu la pietà del suo pianto?
   
2.107 non vedi tu la morte che 'l combatte
   
2.108 su la fiumana ove 'l mar non ha vanto?
   
2.109 Al mondo non fur mai persone ratte
   
2.110 a far lor pro o a fuggir lor danno,
   
2.111 com'io, dopo cotai parole fatte,
   
2.112 venni qua giù del mio beato scanno,
   
2.113 fidandomi del tuo parlare onesto,
   
2.114 ch'onora te e quei ch'udito l'hanno".
   
2.115 Poscia che m'ebbe ragionato questo,
   
2.116 li occhi lucenti lagrimando volse;
   
2.117 per che mi fece del venir più presto;
   
2.118 e venni a te così com'ella volse;
   
2.119 d'inanzi a quella fiera ti levai
   
2.120 che del bel monte il corto andar ti tolse.
   
2.121 Dunque: che è? perché, perché restai?
   
2.122 perché tanta viltà nel core allette?
   
2.123 perché ardire e franchezza non hai?
   
2.124 poscia che tai tre donne benedette
   
2.125 curan di te ne la corte del cielo,
   
2.126 e 'l mio parlar tanto ben ti promette?».

#### **Divorare o donare**

Io dicea fra me stesso pensando: 'Ecco la gente che perdé Ierusalemme, quando Maria nel figlio diè di becco!' (Pg xxiii, 28-30)

e disser: "Padre, assai ci fia men doglia se tu mangi di noi: tu ne vestisti queste misere carni, e tu le spoglia". (If XXXIII, 61-63)

*lupo e lupicini* Ahi Pisa, vituperio de le genti del bel paese là dove 'l sì suona, poi che i vicini a te punir son lenti, muovasi la Capraia e la Gorgona, e faccian siepe ad Arno in su la foce, sì ch'elli annieghi in te ogne persona! Che se 'l conte Ugolino aveva voce

d'aver tradita te de le castella,  
non dovei tu i figliuoi porre a tal croce.  
Innocenti faccia l'età novella,  
novella Tebe, Uguiccone e 'l Brigata  
e li altri due che 'l canto suso appella. (If XXXIII, 79-90)

La cieca cupidigia che v'ammalia  
simili fatti v'ha al fantolino  
che muor per fame e caccia via la balia (Pd XXX, 139ss)

### La politicità del femminile

*Doglia mi reca ne lo core ardire*  
Corre l'avar, ma più fugge pace:  
oh mente cieca, ché non può vedere  
lo suo folle volere  
che 'l numero, ch'ognora a passar bada,  
che 'nfinito vaneggia! (vv. 69-73).

[rivolgendosi alle donne]  
[...] conoscete il vil vostro disire;  
che la beltà d'Amore in voi consente,  
a virtù solamente  
formata fu dal suo decreto antico,  
contra 'l qual voi fallate.  
Io dico a voi che siete innamorate  
che se vertute a noi  
fu data, e beltà a voi,  
e a costui di due potere un fare,  
voi non dovrete amare,  
ma coprir quanto di biltà v'è dato,  
poi che non c'è virtù, ch'era suo segno.  
Lasso! a che dicer vegno?  
Dico che bel disdegno  
sarebbe in donna, di ragion laudato,  
partir beltà da sé per suo commiato.  
Omo da sé virtù fatto ha lontana;  
omo no, mala bestia ch'om simiglia.

[Donne se parlerò male di tutti, non vi meravigliate, ma cercate di comprendere quanto sia meschino il desiderio di voi. Amore consente in voi la bellezza solo perché per antico decreto essa deve conformarsi alla virtù, contro la quale voi ora state peccando. A voi che ora siete innamorate voglio dire che state peccando contro la virtù perché se a voi fu data la bellezza e a noi uomini

la virtù, fu solo al fine di unirle insieme. Voi, dunque, non dovrete amare, ma nascondere quanto di bellezza in voi sia dato perché in giro non c'è più virtù. Dannazione! Che voglio dire? Dico che sarebbe bello e lodabile se una donna prendesse per sempre commiato dalla sua bellezza, sdegnata per il fatto che gli uomini si sono del tutto allontanati dalla virtù, e non sembrano più uomini, ma bestie.] (Rime, *Doglia mi reca ne lo core ardire*, 3-23)

### Manifesto: Il Fronte di Liberazione del Contadino Impazzito (1973) di Wendell Berry

Ama il guadagno facile, l'aumento annuale,  
le vacanze pagate. Desidera sempre più  
le cose preconfezionate. Vivi nella paura  
di conoscere i tuoi vicini e di morire.  
E avrai una finestra nella tua testa.  
Neppure il tuo futuro sarà più un mistero.  
La tua mente sarà schedata  
E rinchiusa in un cassetto.  
Quando ti vorranno far comprare qualcosa  
Ti chiameranno. Quando ti vorranno sacrificare  
al profitto, te lo faranno sapere.  
Perciò, amici, ogni giorno fate qualcosa che  
Non può essere computato. Amate il Signore.  
Amate il mondo. Lavorate gratis.  
Prendete tutto quello che avete e siate poveri.  
Amate qualcuno che non se lo merita.  
Denunciate il governo e abbracciate  
la bandiera. Cercate di vivere in quella  
libera repubblica che essa simboleggia.  
Approvate tutto quello che non riuscite  
a capire. Lodate l'ignoranza, perché quello che l'uomo  
non ha ancora scoperto non ha ancora distrutto.  
Fate le domande che non hanno risposta.  
Investite nel millennio. Piantate sequoie.  
Dichiarate che il raccolto principale  
È la foresta che non avete seminato,  
che non vivrete abbastanza per mietere.  
Chiamate tutto ciò profitto.  
Profetizzatelo come guadagno.  
Riponete la vostra fede nei cinque centimetri di humus  
Che crescono sotto gli alberi  
Ogni mille anni.  
Ascoltate i cadaveri – accostate l'orecchio  
Vicino, e ascoltate il flebile chiacchierio

Dei canti che verranno.  
Preparatevi alla fine del mondo. Ridete.  
Il riso non è misurabile. Siate gioiosi  
Pur avendo considerato tutti i fatti e nonostante tutto.  
Finché le donne non si svendono il potere,  
date retta alle donne più che agli uomini.  
Domandati: tutto questo soddisferà  
Una donna soddisfatta di generare un bimbo?  
Tutto questo turberà il sonno  
Di una donna prossima al parto?  
Vai con il tuo amore nei campi,  
stenditi tranquillo all'ombra. Posa il tuo capo  
sul suo grembo. Giura fedeltà  
a ciò che è più vicino ai tuoi pensieri.  
Appena i generali e i politicanti  
Riescono a prevedere i movimenti del tuo pensiero,  
sbarazzatene. Lascialo lì come una falsa pista, una  
strada  
che non hai preso.  
Sii come la volpe,  
che lascia più tracce del necessario,  
a volte in direzione sbagliata.  
Pratica la resurrezione.

### Centro mistico femminile L'approfondirsi del divino

Pd- 28,13 E com' io mi rivolsi e furon tocchi  
Pd - 28,14 li miei da ciò che pare in quel volume,  
Pd 28,15 quandunque nel suo giro ben s' adocchi,  
**Pd - 28,16 un punto vidi che raggiava lume**  
**Pd - 28,17 acuto sì, che 'l viso ch'elli affoca**  
Pd - 28,18 chiuder conviensi per lo forte acume;  
Pd - 28,19 e quale stella par quinci più poca,  
Pd - 28,20 parrebbe luna, locata con esso  
Pd - 28,21 come stella con stella si collòca.  
**Pd - 29,9** fiso nel punto che m' avea vinto.  
Pd - 30,11 sempre dintorno al punto che mi vinse,  
Pd - 33,94 Un punto solo m' è maggior letargo

Dio è per Dante «il punto / a cui tutti li tempi son presenti» (Par. XVII, vv. 17-18), l'Essere nel quale spazio e tempo convergono, «ve s'appunta ogne ubi e ogne quando» (Par. XXIX, v. 12):

### Il centro mariano

If 2. 94 Donna è gentil nel ciel che si compiangi  
2. 95 di questo 'mpedimento ov'io ti mando,

2. 96 sì che duro giudizio là sù frange.  
2. 97 Questa chiese Lucia in suo dimando  
2. 98 e disse: - Or ha bisogno il tuo fedele  
2. 99 di te, e io a te lo raccomando -.

If 5,23vuolsi così colà dove si puote  
If 5,24ciò che si vuole, e più non dimandare ».

Pg I,52ss «Da me non venni:  
donna scese del ciel, per li cui prieghi  
de la mia compagnia costui sovvenni.

Pd 33. 34 Ancor ti priego, regina, che puoi  
33. 35 ciò che tu vuoi, che conservi sani,  
33. 36 dopo tanto veder, li affetti suoi.

Pd 31.127 così quella pacifica oriafiamma  
31.128 nel mezzo s'avvivava, e d'ogne parte  
31.129 per igual modo allentava la fiamma;  
31.130 e a quel mezzo, con le penne sparte,  
31.131 vid'io più di mille angeli festanti,  
31.132 ciascun distinto di fulgore e d'arte.

Pd xxxiii  
Vergine Madre, figlia del tuo figlio,  
umile e alta più che creatura,  
termine fisso d'eterno consiglio,  
tu se' colei che l'umana natura  
nobilitasti sì, che 'l suo fattore  
non disdegnò di farsi sua fattura.  
Nel ventre tuo si raccese l'amore,  
per lo cui caldo ne l'eterna pace  
così è germinato questo fiore.  
Qui se' a noi meridiana face  
di caritate, e giuso, intra ' mortali,  
se' di speranza fontana vivace.  
Donna, se' tanto grande e tanto vali,  
che qual vuol grazia e a te non ricorre  
sua disianza vuol volar sanz'ali.  
La tua benignità non pur soccorre  
a chi domanda, ma molte fiata  
liberamente al dimandar precorre.  
In te misericordia, in te pietate,  
in te magnificenza, in te s'aduna  
quantunque in creatura è di bontate.  
Or questi, che da l'infima lacuna

de l'universo infin qui ha vedute  
le vite spiritali ad una ad una,  
supplica a te, per grazia, di virtute  
tanto, che possa con li occhi levarsi  
più alto verso l'ultima salute; (Pd XXXIII, 1-27)

Ha spiegato la potenza del suo braccio,  
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;  
ha rovesciato i potenti dai troni,  
ha innalzato gli umili;  
ha ricolmato di beni gli affamati,  
ha rimandato i ricchi a mani vuote.

#### La tradizione sudamericana

[Maria] è scritta in ogni libro sacro, in ogni testo misterico, in ogni pergamena che la descrive come Vento, Fuoco, Guerriera, Cuore d'Oro, La Que Sabe, Colei Che Sa [...]. [È anche] chiamata La Conquista, la Madre dei Conquistati... perché riversa la sua forza soprattutto in noi, che almeno una volta nella vita siamo stati profondamente turbati, scossi, scioccati, annientati, violati e lasciati come morti. [...Ma essa è anche] Madre Guerrilla, come a dire che è la leader di quei tanti piccoli gruppi indipendenti di anime coraggiose che, spesso in clandestinità, lottano per resistere a forze ben più numerose, organizzate e dotate di risorse e mezzi.

#### Etty Hillesum

a) E ho anche trovato le parole giuste per dire che, a mio avviso, si tratta di un compito storico della donna per i tempi futuri: mostrare all'uomo la via verso la sua anima attraverso l'anima femminile. E in questo non c'è bisogno che si perda nulla della tensione erotica, ma bisogna assegnare il giusto posto a ogni cosa, il posto pertinente, il posto nell'ordine generale. Inoltre, credo che in futuro saranno più importanti e più innovativi quegli uomini che hanno in sé una buona parte di femminilità – e che però in questo sono veri uomini – come lui [Julius Spier] e come Rilke, per esempio, uomini che – qui la mia capacità espressiva mi abbandona – sanno funzionare da segnavia per l'anima. E non quei tipi «lui», quei Führer e quegli eroi in uniforme. Non quelli che comunemente vengono chiamati «veri uomini»  
b) È vero che vivo intensamente, a volte mi sembra di vivere con un'intensità demoniaca ed estatica, ma ogni

giorno mi rinnovo alla sorgente originaria, alla vita stessa, e di tanto in tanto mi riposo in una preghiera. E chi mi dice che vivo troppo intensamente non sa che ci si può ritirare in una preghiera come nella cella di un convento, e che poi si prosegue con rinnovata pace ed energia. Credo che sia soprattutto la paura di sprecarsi a sottrarre alle persone le loro forze migliori. Se, dopo un laborioso processo che è andato avanti giorno dopo giorno, riusciamo ad aprirci un varco fino alle sorgenti originarie che abbiamo dentro di noi, e che io chiamerò “Dio”, e se poi facciamo in modo che questo varco rimanga sempre libero, “lavorando a noi stessi”, allora ci rinoveremo in continuazione e non avremo più da preoccuparci di dar fondo alle nostre forze.

Quella forza viene da dentro: è un piccolo centro chiuso in sé nel quale io, a volte, mi rifugio totalmente, quando il mondo esterno mi pare per un attimo troppo rumoroso, ma, per il resto, tutti i miei sensi sono intensamente protesi verso la realtà che mi circonda, e ciò che esperiscono fuori lo portano nel mio centro che viene, per così dire, rinforzato da ogni nuova impressione.

Al centro del nostro essere c'è un punto di nullità [*le point vierge*] che rimane intatto dal peccato e dall'illusione, un punto di pura verità, un punto o scintilla che appartiene interamente a Dio, che non è mai a nostra disposizione, dal quale Dio dispone della nostra vita, che è inaccessibile alle fantasie della nostra mente e alle brutalità della nostra volontà. Questo piccolo punto di nullità e di povertà assoluta è la gloria pura di Dio in noi. È, per così dire, il Suo nome scritto in noi, come la nostra povertà, la nostra indigenza, la nostra dipendenza e la nostra figliolanza. È come un diamante puro che risplende della luce invisibile del cielo. È in tutti, e se potessimo vederlo, miliardi di punti di luce simili allo splendore di un sole farebbero svanire ogni oscurità e crudeltà della vita dalla faccia della terra... Non ho un programma per questa visione: è un dono. Ma la portata del cielo è in ogni luogo (Thomas Merton)